

LA STORIA DI UN MEDICO

→ **Autobiografia sui generis** Un viaggio nel mestiere di chirurgo scritto a quattro mani

→ **L'etica del lavoro** L'oncologo più famoso d'Italia e il suo rapporto con i pazienti in un decalogo

Veronesi: la vita particolare dell'uomo con il camice bianco

È in libreria «L'uomo con il camice bianco», semi autobiografia di Umberto Veronesi, scritta insieme ad Alberto Costa, che ripercorre la carriera del celebre oncologo e, soprattutto, dei suoi rapporti con i pazienti.

LUCA LANDÒ

ROMA
llando@unita.it

«La prima volta che vedi il bisturi affondare sveni». Non sappiamo se Umberto Veronesi, l'oncologo più famoso d'Italia e uno dei più noti al mondo, sia davvero svenuto. Ma chi lo conosce non ha dubbi: il giorno dopo si presentò fresco e riposato con il «solito» quarto d'ora di anticipo. Perché tra le caratteristiche di questo giovane di ottanta anni spicca, da sempre, la voglia di battere il tempo. Come il vizio di andare nelle sale dei congressi, per primo e da solo, a controllare la disposizione delle sedie e delle diapositive. O l'abitudine di scendere prima dell'orario in sala operatoria a scambiare due chiacchiere col paziente e gli infermieri.

IL TRUCCO

Il trucco? Dormire poco, dormire sempre. Stare sveglio la notte per leggere e approfittare di ogni pausa del giorno per infilare brevi ma intensi momenti di sonno. «Sono diventato così bravo che dormo durante il rosso dei semafori», dice scherzando ad Alberto Costa, per vent'anni il suo più stretto collaboratore e adesso autore, con lui, de *L'uomo con il camice bianco*, scritto con Alberto Costa (pp. 216, euro 17,50, Rizzoli). Un'insolita «autobiografia a quattro mani» ma soprattutto un viaggio, duro e concreto, in quella quarta dimensione che è la chirurgia. «Non sono religioso. Ma la sala operatoria ha qualcosa del luogo sacro, della chiesa, della



Umberto Veronesi nel suo studio

sinagoga. Nelle sale operatorie si avvertono sensazioni che solo i medici e gli infermieri (i sacerdoti del tempio) sanno riconoscere». Concentrazione, preparazione. E consapevolezza di quello che stai per fare. «Noi medici siamo come atleti impegnati a battere il record del mondo. Tutto è molto veloce e si hanno pochi minuti per decidere. È vero quello che si dice dei chirurghi: che non studiano abbastanza, che guadagnano troppo, che soffrono di onnipotenza. Ma vuole farsi avanti qualcun altro a prendersi sulle spalle il peso di quello che facciamo?».

La solitudine dei numeri primi, solo che questo non è un romanzo. E nemmeno una puntata di *ER* o del *Dr. House* dove tutti tornano sempre

a casa guariti e contenti. Da qui, a volte, non si torna affatto. «Oggi nella mia mente c'è una gigantesca fossa comune. Ho visto morire molte persone. Troppe». E proprio questo, forse, ha spinto Veronesi a inventar-

Ha creato l'Airc Un'associazione per la ricerca sul cancro in aiuto dello Stato

si l'Airc, l'associazione che raccoglie fondi dai cittadini per fare quello che lo Stato fa poco e male: finanziare la ricerca sul cancro. O a dar vita all'Istituto Europeo di Oncologia, una struttura di eccellenza dove i

medici curano sia pazienti privati che quelli a carico del servizio pubblico. O ancora a spingerlo in politica, prima come senatore, poi come ministro della Sanità. «Un periodo indimenticabile ma il difficile fu ritrovarsi parte di un governo con colleghi che avevano idee molto diverse se non opposte dalle mie: sul nucleare, sugli Ogm, sul testamento biologico».

Da ministro riuscì a varare la legge che proibiva il fumo nei locali pubblici («il secondo Paese in Europa dopo l'Irlanda») e a porre la spinosa questione dei nostri centri di cura: «il trenta per cento degli ospedali italiani è troppo vecchio o troppo piccolo o troppo isolato». Un problema enorme anche per un chirurgo-mini-